

OGGI LA PRIMA UDIENZA PRESSO LA SEZIONE PENALE DEL TRIBUNALE DI MILANO

Il processo contro l'ex presidente dell'Inpgi, Andrea Camporese, sembra proprio avere i piedi di argilla

DI PINO NICOTRI

Oggi martedì 14 giugno l'ex presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei giornalisti Italiani (Inpgi) **Andrea Camporese** compare in udienza davanti alla II Sezione Penale del tribunale di Milano, che lo processa per truffa ai danni dell'Istituto da lui presieduto fino a due mesi fa, e per corruzione passiva. Il reato di corruzione passiva consiste nell'accettare soldi in cambio di favori illeciti, e secondo l'accusa Camporese avrebbe accettato non meno di 200 mila euro per fare acquistare nel 2009 all'Inpgi a prezzo eccessivo quote del Fondo Immobili Pubblici (FIP) vendute dalla società Adenium facente capo alla holding Sopaf, ma in realtà detenute dalla società austriaca Immowest Ppromotus Holding. Secondo l'accusa, a corrompere il coimputato Camporese sarebbe stato **Andrea Toschi**, motivo per cui è sotto processo per corruzione attiva. Fondata dai fratelli **Aldo e Andrea Magnoni**, la Sopaf è andata fallita a causa della «distrazione» di più o meno 180 milioni di euro, finiti illegittimamente nelle tasche di alcuni Magnoni e dirigenti di società facenti capo in qualche modo alla stessa Sopaf. Che nel gennaio 2013 è stata ammessa al concordato preventivo. Ai vertici della Sopaf e di sue società sono andati anche **Giorgio e Ruggero Magnoni**, fratelli dei fondatori, nonché **Luca Magnoni** figlio di Giorgio.

Il 9 maggio 2014 Aldo, Giorgio, Luca e Ruggero sono stati arrestati con una grandinata di accuse: associazione per delinquere, truffa, appropriazione indebita, corruzione, frode fiscale e altri reati ancora. Con loro sono state arrestate altre tre persone, mentre gli accusati erano in totale 14 persone. Dopodiché il 2 aprile 2016 il gip **Alessandro Santangelo** ha deciso il rinvio a giudizio di Camporese, di Aldo e Andrea Magnoni e altre sette persone con una sentenza di 15 pagine.

Che fine hanno fatto gli altri tre Magnoni, Luca, Giorgio e Ruggero? Prima di rispondere a questa domanda, è bene precisare le accuse delle quali deve rispondere Camporese. Del reato di corruzione passiva abbiamo già det-

to. Il reato di truffa ai danni dell'Inpgi sarebbe consistito, secondo l'accusa, nel «rappresentare falsamente all'organo amministrativo di Inpgi - chiamato a ratificare la delibera di acquisto del presidente Andrea Camporese - che Sopaf fosse titolare delle quote Fip, laddove la società agiva di fatto come intermediario tra venditore e acquirente, non avendo né la titolarità delle quote né le risorse finanziarie per acquistarle, e che il margine di guadagno della società su tale operazione fosse quindi pari alla differenza tra il prezzo di acquisto dalla società austriaca Immowest Ppromotus Holding Gmbh e quello di rivendita a Inpgi».

Cioè a dire: 1) per la Procura della Repubblica di Milano Sopaf non avrebbe mai potuto comprare le quote Fip da Immowest se non avesse trovato subito Inpgi cui rivenderle; 2) l'Inpgi le ha pagate di più di quanto valevano sul mercato, facendo realizzare a Sopaf un guadagno eccessivo, e quindi indebito, grazie alla presunta corruzione di Camporese. Al quale vengono contestate anche «le aggravanti del danno patrimoniale di rilevante gravità, dell'abuso di prestazione d'opera, di avere commesso il fatto ai danni di un ente esercente un servizio pubblico».

Per chi ne ha memoria, queste accuse ricordano molto in piccolo quelle mosse a suo tempo a **Carlo De Benedetti**, condannato in primo e secondo grado, ma assolto infine in Cassazione, per avere guadagnato troppo nel 1981 dall'aver rivenduto dopo appena due mesi al Banco Ambrosiano il suo 2% di azioni dello stesso Ambrosiano. L'Inpgi le avrà anche pagate troppo le azioni FIP, sta di fatto che poi le ha rivendute guadagnandoci 7 milioni di euro. E che il giusto prezzo al quale comprare e vendere azioni o quant'altro possa e debba essere fissato da un tribunale, per giunta ex post, è qualcosa che va contro la logica e le leggi di un'economia di mercato. A parte il fatto che Sopaf le azioni FIP le vendeva da anni, come poteva Camporese sapere che Toschi gli aveva raccontato una cosa non vera riguardo che fosse in possesso delle azioni delle quali gli proponeva l'acquisto?

Secondo le accuse mosse dal

pubblico ministero Gaetano Ruta «Toschi accordava nel 2011 e nel 2012 a Camporese, quale componente del comitato di investimenti di un fondo di fondi di private equity denominato Adenium Fundl, la somma di 25mila euro l'anno». Inoltre, sostiene Ruta, il 4 marzo 2013 Toschi apriva un conto corrente presso la banca Bsi di Lugano a proprio nome, ma in realtà per conto di Camporese, nel quale è stata «versata l'8 marzo 2013 la somma di 142.500€, utilizzata con prelevamenti per contanti nel corso del tempo». Cifra che a detta di Toschi derivava dalla vendita di un appartamento di Camporese a Padova, ma Camporese nega sia mai avvenuta. Un appartamento non è un francobollino, che può passare di mano senza che nessuno se ne accorga, perciò appurare se l'ex presidente Inpgi possedesse o no un appartamento a Padova e se tale appartamento abbia o no cambiato titolare non è impresa impossibile o titanica: il catasto esiste infatti anche a Padova. Toschi avrà anche ringraziato Camporese, due anni dopo i passaggi di mano delle azioni FIP, infilandolo nel comitato di investimenti Adenium Fundl perché lo remunerasse con 25 mila euro l'anno, ma se l'accettare regali in certe circostanze può essere moralmente discutibile è difficile che configuri un reato, visto anche che l'incarico è arrivato ben due anni dopo la conclusione dell'acquisto FIP.

Inoltre stando a Camporese si tratta di soldi pagati alla luce del sole per la sua presenza in Adenium Fundl e regolarmente dichiarati al fisco. Anche in questa faccenda la verifica è facilissima, basta controllare le dichiarazioni dei redditi. Insomma, la sensazione è che le accuse contro Camporese siano destinata e cadere.

—● Riproduzione riservata —

